

UN GIORNO DOPO LA LITE

IL SOTTOSEGRETARIO: «STO CON BERLUSCONI, MA NON TOGLIERÒ MAI LA FIDUCIA AL GOVERNO REGIONALE»

Micciché: «Fedele ma non cambio»

Il governatore: «Gianfranco saprà far valere le proprie ragioni e sono sicuro che non cederà a diktat»

Micciché: «Io pronto a cento passi indietro» per l'unità del partito a Roma come in Sicilia». Ma ad una condizione: «Se si vuole la caduta di Lombardo, da me arriveranno solo dinieghi»

PALERMO

Ha esordito dichiarando «fedeltà a Berlusconi, dal quale non saranno le strumentalizzazioni a separarmi». Ha proseguito dicendosi pronto a «cento passi indietro» per l'unità del partito «a Roma come in Sicilia». Ma poi ha messo un paletto che riporta il dibattito interno al Pdl isolano al punto di partenza e fa alzare il prezzo di un suo ritorno nel Pdl ufficiale: «Se si insisterà a voler ricostruire l'unità intorno alla caduta di Lombardo, da me arriveranno solo dinieghi». Gianfranco Micciché ha rotto nella tarda serata di ieri il silenzio in cui si era chiuso dopo lo scontro fra Fini e Berlusconi andato in scena anche a causa di quel gruppo autonomo all'Ars di cui lui è l'ispiratore. Uno scontro dal quale dipende il futuro del governo regionale, di cui Micciché e i finiani sono un pilastro in contrapposizione all'ala Schifani-Alfano del Pdl ufficiale. Ma Lombardo si è detto certo che non perderà il prezioso alleato: «Non credo che le due anime del Pdl possano tornare a sedersi allo stesso tavolo. Lo vedo complicato. Credo invece che Micciché saprà far valere anche davanti a Berlusconi le sue ragioni, così come ha fatto tante altre volte».

Micciché ha mostrato cautela: «Difficile fare previsioni» sull'esito dell'incontro che martedì avrà con Berlusconi a Roma. Un incontro attorno al quale è cresciuta ancora la tensione. Il premier ha annunciato che sarà il momento in cui il caso della spaccatura interna sarà risolto. Micciché ha detto che «insieme cercheremo di trovare una soluzione». Per l'area Alfano-Schifani è scontato che stavolta Micciché riceverà un ultimatum da Berlusconi: «Non possono esserci due gruppi parlamentari all'Ars - ha detto il coordinatore regionale, Giuseppe Castiglione -. Il partito si è dato delle

regole: la maggioranza stabilisce la linea e chi non è d'accordo... Esistono le condizioni per un ritorno all'unità nel Pdl, ma la linea è che noi siamo all'opposizione di Lombardo».

Ma Micciché ha ricordato come sia stata l'ala Schifani-Alfano a farlo rinunciare alla candidatura proprio a favore di Lombardo: «Poi invece loro hanno cominciato a remare contro il governatore. E per questo è nato il Pdl Sicilia, nulla di antitetico rispetto al partito». Martedì il leader dei ribelli proverà a dimostrare di non essere mai uscito dal Pdl, di aver rispettato il voto popolare che ha eletto Lombardo col sostegno dei berlusconiani. E che anche il progetto di un partito autonomista si muoverebbe nella prospettiva di un'alleanza con Berlusconi. Micciché voleva dire queste cose già giovedì in direzione prima che la lite Fini-Berlusconi provocata dalla scintilla Pdl-Sicilia gli suggerisse di soprassedere. Riuscirà a convincere il premier martedì?

Lombardo ne è sicuro. Il governatore ha seguito in prima persona lo strappo romano fra Fini e Berlusconi. E a tre giorni dall'incontro fra il premier e Micciché si è detto certo che il leader dei ribelli del Pdl «non farà dipendere le sue scelte da diktat romani, con tutto il rispetto per chi dà gli ordini» e non farà retromarcia sul sostegno al suo governo. Tra l'altro, secondo Lombardo, «Micciché si è spinto molto avanti sulla strada del partito del Sud. È

comprensibile però che voglia farlo rimanendo in armonia con Berlusconi».

Lombardo ieri ha sentito Fini e molti dei colonnelli dell'ex An ottenendo garanzie sul sostegno dei siciliani al governo regionale. Il feeling è evidente nelle parole di Lombardo: «Condivido quello che Fini ha detto a Berlusconi. Questo sistema elettorale e bipolare non dà la possibilità di esprimere dissenso verso il capo». I finiani di Sicilia - sia i deputati all'Ars che quelli romani - si vedranno oggi a pranzo. Poi lunedì incontreranno Fini. Partendo da un paletto fissato da Carmelo Briguglio e Pippo Scalia: «Difficile liquidare un presidente eletto dal centrodestra e che a Roma è alleato del centrodestra». Il gruppo Pdl Sicilia ha 15 deputati: 9 ex forzisti (due vicini a Misuraca, gli altri a Micciché) e 6 finiani. In casa Mpa contano di mantenerne alleati una decina anche in caso di dietrofront di Micciché. Curioso che proprio i finiani, da sempre contrari al partito del Sud, se Micciché rientrasse nel Pdl si troverebbero isolati nel gruppo autonomo. Sarebbe la scissione degli scissionisti, con ex forzisti di nuovo alla casa madre e finiani alleati di Lombardo che ormai guarda solo al partito del Sud e strizza l'occhio al Pd. Scalia allarga le braccia: «È possibile che ciò accada ma noi preferiamo pensare a un Pdl in cui essere protagonisti».

GIA. PI.



Gianfranco Micciché

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile